L'ex primario del Regina Elena indiziato di concorso in peculato

Mamma e cameriera in corsia, di nuovo inquisito Moricca

Diventa un caso giudiziario la libertà a Ponti

Due primari famosi, due casi giudiziari completamente diversi ma ugualmente clamorosi. Da una parte il ritorno sulle pagine di cronaca del professor Guido Moricca per una nuova vicenda che risale all'epoca dei «letti d'oro» al Regina Elena. Dall'altra il «caso» sollevato dall'arresto e dalla repentina scarcerazione del professor Lionello Ponti, noto chirurgo estetico, primario del San Camillo.

Contro Moricca c'è un nuovo procedimento della magistratura per un'altra storia di letti. Stavolta non si tratta di ricoveri pagati a suon di milioni. Anzi. Il professore avrebbe concesso gratuitamente l'ospitalità del Regina Elena per ben tre anni ad un'anziana signora ed alla sua cameriera: la signora era la mamma del sanitario, e godeva di discreta salute; aveva solo bisogno di un po' di assistenza, come ogni persona anziana. Il particolare era sfuggito durante la prima inchiesta dell'81 che si concluse con la pesante condanna a nove anni contro La Moricca. A tirarla nuovamente fuori è stata la denuncia dei familiari di uno dei tanti «esclusi» dal famoso reparto di terapia del dolore, dove gli ammalati di cancro non riuscivano mai a trovar posto per lenire almeno in parte le sofferenze delle ultime settimane di vita.

Secondo il «dossier» presentato al giudice Santacroce, il professor Moricca aveva riservato un'intera cameretta all'anziana madre ed alla cameriera (quest'ultima non sarebbe risultata nemmeno nei registri). E la cameretta venne puntualmente liberata pochi giorni dopo l'arresto del primario, con il conseguente trasferimento in casa della signora Moricca, affetta unicamente dai mali dell'età. Per questo — in attesa di vagliare schede ospedaliere e testimonianze — il magistrato Santacroce ha inviato a Moricca una comunicazione giudiziaria nella quale ipotizza il reato di concorso in peculato aggravato. Provvedimento che in futuro potrà colpire anche altri sanitari dell'ospedale che tollerarono la curiosa vicenda.

Di altra natura è il «caso» del professor Lionello Ponti. Spedito in carcere su mandato di cattura del pretore Amendola che lo accusava di aver lavorato in una clinica privata durante il suo orario di servizio al San Camillo, è stato liberato tre giorni dopo dal sostituto procuratore Pio Cesare. Motivo: l'arresto non era affatto obbligatorio, perché non esistevano problemi di urgenza, né di occultamento delle prove, né di pericolosità dell'imputato. Ma a questo punto i tre pretori della nona sezione sono insorti, recandosi in delegazione dal nuovo capo della procura, Boschi. Secondo loro il fatto era grave, e come tale andava punito esemplarmente. Dal dirigente della Procura hanno così ottenuto un parziale assenso e con un comunicato stampa Boschi ha smentito le difformità di valutazione tra pretori e sostituto sui reati contestati a Ponti. I pretori hanno ottenuto anche la garanzia che in futuro le loro inchieste sanitarie finiranno unicamente nelle mani del magistrato che coordina il settore in Procura, e cioè Santacroce. E lo stesso Boschi ha dovutò precisare che Pio Cesare quel giorno era casualmente «di turno»...

Raimondo Bultrini

Il dramma delle migliaia di famiglie colpite dal terremoto nel Frusinate

Nuove scosse, interi paesi deserti Tende e roulotte non bastano più

Scenario spettrale in molti comuni - Solo anziani, donne e bambini al riparo, gli altri devono arrangiarsi In fila davanti alle cucine da campo - Nella confusione si salva il gioco del totocalcio - Gli edifici lesionati

Dal nostro corrispondente

FROSINONE — Per le viuzze del centro storico l'atmosfera è irreale: nemmeno un bambino a giocare, neppure una vecchia seduta su uno scalino a guardare chi passa o a parlare con le vicine. San Donato Val Comino sembra un paese morto. Le case hanno conservato tutta la bellezza del loro volto antico; più di qualcuna ha ancora i sassi sui tetti per non far volare via le tegole quando il vento soffia forte. Al loro interno portano però i segni terribili di questo terremoto che non sembra finire più. Nessuno ha il coraggio di tornare nella propria abitazione, nemmeno per pochi minuti. La terra trema in continuazione: ieri notte le scosse si sono susseguite dall'1,35 fino al mattino. Rientrare in queste condizioni è una follia. Qualcuno racconta che solo un vecchietto di 85 anni, Cesilvio Colotti, non sia scappato di casa dopo la scossa di venerdì delle 12,40. Si favoleggia che ai suoi parenti che volevano portarlo fuori abbia detto: «Fatemi almeno finire questo bicchiere di vino».

Poi è rimasto a mangiare. Tutta la gente che manca nel paese la ritroviamo giù, qualche chilometro più in basso, nella grossa tendopoli del campo sportivo. Venerdì notte è stato un dramma: il numero dei senzatetto è raddoppiato in un paio d'ore (da 900 a quasi 2 mila). Dalla Protezione civile per tutta la giornata non è arrivato quasi niente. Si è fatta l'unica scelta possibile: vecchi, bambini e malati a dormire al coperto, tutti gli altri nelle macchine o all'aria aperta. La situazione è migliorata ieri: il numero di roulotte è salito a 140, sono arrivati due camions carichi di tende.

Anche il tempo è stato più clemente: qualche raggio di sole ha rotto i nuvoloni neri che da più giorni coprono tutta la Val Comino. I bambini hanno ripreso a giocare su un terreno che la ghiaia ha reso di nuovo praticabile. Vecchie contadine, con il vestito nero e lo scialle del lutto che si porta fino alla morte, girano disorientate per l'accampamento. Una si avvicina e mi dice: «Qui abbiamo un santo forte. San Donato ci ha salvati tutti». Poi si mette in coda alla lunga fila, quasi cento metri, che già dalle 11,30 si è formata davanti alla cucina da campo. Un volontario grida che la fila bisogna cominciarla alle 12,30. Una voce risponde: «Tu dici buono. Ma se iniziamo alle 12,30 a che ora mangiamo?». L'altoparlante del campo annuncia intanto che il bar del paese ha riaperto per chi vuole giocare la schedina: le ferree leggi della domenica calcistica sfidano anche il terremoto.

Da San Donato a Picinisco la strada da fare è breve. Il paese, 1.200 abitanti, è una terrazza sulla Val Comino. Il vecchio borgo è poco più di un pugno di case. Se non ci fossero le transenne si potrebbe pensare che niente di irreparabile è successo. Invece nemmeno i tecnici del Genio Civile si fidano ad entrare negli edifici colpiti. Basterebbe poco, una vibrazione più forte per farne crollare qualcuno. La vecchia torre saracena, che dal XIII Secolo domina la vallata, ha una brutta fenditura che alimenta paure a non finire. Ha resistito all'usura del tempo per quasi sette secoli, ora sembra non farcela più. Una ragazza del paese ci accompagna alle tende. Il suo problema è la libertà perduta. «I miei parenti vogliono che restiamo tutti insieme. Io comunque sono rientrata a casa per lavarmi. Vorrei ricominciare a vivere come sempre». Alla tendopoli le notizie sui soccorsi non sono confortanti. La notte è stata fredda e piovosa: le tende non bastavano per tutti. In qualcuna hanno dormito anche quindici persone. I militari hanno dovuto cedere la loro e dormire nei camions. Per dare un tetto a tutti ci vogliono ancora 28 roulotte e 75 tende; nel pomeriggio di ieri non erano ancora arrivate. Il sindaco è preoccupato soprattutto per la situazione nelle borgate. Picinisco ne ha alcune che stanno perfino a 30 chilometri dal paese. Finora si sono arrangiati per conto loro: ma si può continuare così?

Il centro d'Atina è un deserto popolato solo da qualche gatto. I negozi sono chiusi: un po' d'animazione c'è solo nella sede dell'ufficio dove si assegnano le tende. La gente a casa non rientra; il tempo è ancora brutto, c'è chi cerca disperatamente di farsi assegnare un riparo che non si trova. Dalla radio del centro operativo si sente una voce che urla: «Fate qualcosa o qui sballiamo». A cosa si riferisce è facile immaginarlo. Dopo il blocco di venerdì la distribuzione di materiale di soccorso è ripresa ieri con una certa regolarità. Sono state consegnate quasi 900 roulotte e 1.680 tende, ma sono ancora poche. Secondo le richieste fatte dai comuni i senzatetto sono quasi arrivati a quota 9 mila. Per loro ci vorrebbero altre 700 roulotte e un migliaio di tende. Il bilancio dell'ultima scossa ha fatto salire a 42 il numero delle chiese lesionate; quattro sono le scuole inagibili, due i palazzi comunali. Nella giornata di ieri è stata chiusa al traffico la strada che porta da Settefrati al santuario della Madonna di Canneto per una frana. I tecnici hanno lavorato per tutta la giornata per ripare un guasto dell'acquedotto degli Aurunci che aveva lasciato senza acqua 32 comuni. Intanto si fa più intensa l'attività di solidarietà: la CGIL ha portato a San Donato latte, confetture, pane ed altre derrate alimentari. Gruppi di volontari stanno montando tende, nei posti in cui i soccorsi sono più inefficienti. Nella mattinata di ieri il ministro Zamberletti ha visitato il centro storico di Sora, sgombrato venerdì. Con un elicottero ha poi sorvolato i paesi della Val Comino e del Cassinate colpiti dal sisma. Sapere che impressione gli abbiano fatto non è stato possibile.

Luciano Fontana

Nessun intervento dalla Regione 5 richieste del PCI

Le scosse di terremoto di questi giorni hanno fatto tremare gran parte del Lazio, provocando danni gravissimi in numerosi comuni.

Eppure la Regione Lazio sembra l'unica a non essersi accorta di nulla. Questo è il senso di un comunicato che il gruppo regionale del PCI ha diramato per chiedere alla Regione immediati provvedimenti per le zone colpite. Prima di tutto i consiglieri comunisti chiedono subito l'invio delle decine di roulottes ammassate nel parco della Pisana. Tra le altre richieste c'è quella di stanziare immediatamente una somma adeguata alle prime esigenze di pronto intervento con un'apposita delibera.

Anche la legge per sostenere le successive opere di ripristino va approvata — secondo il PCI — con procedure d'urgenza, mentre sembra giunto davvero il momento di approvare la famosa legge sulla protezione civile ancora insabbiata dalla maggioranza regionale. Di conseguenza dovrà avere una struttura «reale» l'ufficio regionale per la protezione civile, oggi ridotto a tre, quattro impiegati privi di mezzi, di autoradio e perfino di collegamenti per le telescriventi in funzione nelle prefetture.

Inviate autobotti dal Comune di Roma per i terremotati

La prima autocolonna del Comune con sei autobotti, un centro radio, operai e tecnici è partita ieri verso cinque comuni più colpiti dal terremoto in provincia di Frosinone: Falvaterra, Arce, Roccasecca, Villa Latina, Colle San Magno. L'assessore comunale Falomi, su incarico del sindaco, coordinerà i soccorsi idrici richiesti durante una riunione tenuta ieri mattina dal viceprefetto Gianni per conto del ministero della Protezione civile. Altre autobotti faranno da spola per esaudire la richiesta di almeno centomila litri al giorno, mentre si è insediato già un gruppo di lavoro «interforza».

I tecnici del servizio di protezione civile della Provincia hanno invece effettuato un censimento dei pur lievi danni subiti dai Comuni intorno a Roma. Su 19 centri, soltanto a Gavignano un edificio privato ha subito piccole lesioni, mentre a Montelanico è crollato l'intonaco della chiesa di San Pietro ed è rimasta lesionata la volta. Danni anche nella chiesa di Genazzano, per la caduta di un cornicione. Infine a Valmontone sono caduti alcuni calcinacci dal Palazzo Doria già in fase di restauro.

Sulla questione sanità un documento della Federazione comunista

Il Comitato direttivo della Federazione romana denuncia la gravità della decisione del Governo che dal 1° maggio ha esteso il ticket su quasi tutti i farmaci, colpendo ancora una volta le condizioni delle fasce più deboli della popolazione e dei lavoratori a reddito fisso, e si oppone con fermezza alla manovra antiriformatrice del Governo che attua una politica dei tagli indiscriminati alla spesa sociale e di privatizzazione dei servizi, di attacco ai redditi dei lavoratori, invece di colpire le cause dell'inflazione attraverso un rilancio dello sviluppo produttivo qualificato e la lotta all'evasione e alla sperequazione fiscale e contributiva.

Il Governo con la legge finanziaria consapevolmente ha sottostimato di 5000 miliardi il fabbisogno della spesa sanitaria per il 1984, senza attuare alcun intervento programmatico di contenimento: appare, pertanto, spregiudicato penalizzare i cittadini più indifesi con l'iniquità della manovra finanziaria, scaricando tutte le responsabilità sulle USL. Sulla stessa strategia appare schiacciata la Giunta pentapartito della Regione Lazio, che con il suo immobilismo ha creato situazioni di maggiore difficoltà nella gestione del Servizio Sanitario, in particolare a Roma.

La mancata programmazione, il blocco della mobilità del personale, il ritardo delle piante organiche e dei ruoli nominativi, la carenza di interventi finanziari per sanare le strutture ospedaliere fatiscenti, le direttive per la compilazione dei bilanci delle USL (sottostimate di ben 500 miliardi e disancorate da strumenti di programmazione), hanno accresciuto gli elementi di confusione e di ingovernabilità e, quindi, di disagio per i cittadini.

Di fronte a tali gravi inadempienze e deresponsabilizzazione, i cui effetti si avvertono particolarmente a Roma, i comunisti romani rinnovano il loro impegno per il superamento delle presenti difficoltà e fanno appello alle forze politiche che governano la città perché vengano attuati gli obiettivi programmatici per la organizzazione dei servizi socio-sanitari, individuati unitariamente lo scorso anno. In particolare, con profondo senso di responsabilità, ritengono necessario che si approvino i bilanci delle USL nei tempi utili, per assicurare nell'immediato il funzionamento dei servizi, e chiedono, entro giugno, una verifica del disavanzo, prevedibile nonostante gli sforzi di contenimento, in modo che, in fase di assestamento, il Governo e la Regione provvedano ad integrare i fondi (escludendo il ricorso a nuovi ticket) per far funzionare i servizi socio-sanitari. Nel caso venisse a mancare tale intervento, si creerebbero condizioni di vera e propria ingovernabilità della sanità nella città, e i comunisti non potrebbero non considerare una tale situazione con grande senso di responsabilità ma anche con grande rigore nel trarne tutte le conseguenze necessarie.

Il C.D. ritiene di grande importanza l'iniziativa del Comune di Roma sulle conferenze dei servizi socio-sanitari per migliorarne il funzionamento e produrre elementi concreti per l'elaborazione del piano socio-sanitario cittadino. Ritiene inoltre necessario, per la fattibilità delle scelte, che la Regione, in un clima di impegno reciproco, compia atti di delega al Comune per il riequilibrio del personale e delle risorse finanziarie.

Il C.D. della Federazione Romana del PCI impegna le sue organizzazioni e i suoi militanti alla mobilitazione e alla lotta contro la manovra antiriformatrice del Governo, con una informazione capillare sulla pericolosità dell'attacco al diritto alla salute e all'assistenza. La Federazione comunista romana preannuncia una manifestazione pubblica su questi temi e proposte.

Critiche alla Pisana e apprezzamenti al Comune al congresso del Lazio

«La giunta regionale non va...» Il PRI processa il pentapartito

Per il futuro il PRI non firma alcun «patto di fedeltà». Né con le giunte di sinistra, né col pentapartito. Ma, nonostante questa impostazione, la giunta regionale (un pentapartito) è uscita abbastanza malconcia dalla prima giornata di dibattito al congresso regionale dei repubblicani. Dopo le critiche severe del segretario uscente Quagliarini («la Regione è carente su vari settori») ieri tanti altri hanno rincarato la dose. Parlando di «snaturamento dell'ente regione», di «smagliature», di «difficoltà nella programmazione». Nemmeno la delegazione alla Pisana (l'assessore Bernardi e il capogruppo Molinari) se la sono sentita di difendere una giunta che, nei fatti, fa acqua da tutte le parti.

Il dato politico del congresso repubblicano è qui. Dice Saverio Collura, segretario romano: «Non diamo per acquisito fino all'85 l'attuale assetto delle giunte locali. Nei prossimi mesi valuteremo le risposte che gli enti locali hanno dato ai problemi che noi abbiamo posto...». È la filosofia che ispira il PRI. Ma già da ora, mentre da una parte si considera positiva l'azione svolta dalla giunta di sinistra in Campidoglio (lo ha detto con nettezza l'assessore al Comune De Bartolo ricordando gli oltre duemila miliardi di investimenti previsti nel bilancio), dall'altra il giudizio sul governo regionale è in negativo.

Alcibiade Boratto, che sarà quasi sicuramente il nuovo segretario regionale, sostiene che la Regione «ripete tutti i vizi del vecchio stato accentrato», perché si è trasformato da ente di programmazione a ente gestore. L'assessore regionale Bernardi ricorda al congresso il lavoro svolto dal PRI alla Pisana, ma evita accuratamente di difendere il pentapartito. Anzi, aggiunge che se non verranno rispettati i programmi e le idee che ispirano il governo regionale, il PRI «deve avere la forza di sbattere la porta...». Lo stesso siluramento di Landi è visto come un tentativo di «far gravare sulle istituzioni problemi che hanno altre logiche». Anche Antonio Molinari, capogruppo PRI alla Regione, non è leggero: «È mancata — ha detto — chiarezza e coerenza in questi ultimi tempi. Ci auguriamo che ci sia subito una precisa volontà di programmare e di legiferare».

Un giudizio, quindi, abbastanza chiaro, che sembra dimostrare una specie di insofferenza dei repubblicani a stare nella giunta regionale. Ma per ora il PRI cerca nuovi consensi, affila le sue armi di «partito della questione morale» e della programmazione (su cui s'è soffermato nel suo intervento il presidente Visentini) chiede coerenza. Dopo l'85 sarà certo il voto a determinare le scelte. Ma anche il giudizio su cosa resterà, nel Lazio, dopo cinque anni di governo pentapartito.

p. sp.

Le proposte del PCI per valorizzare il lavoro delle associazioni

Volontariato: una grande risorsa finora sprecata

Tra laici e cattolici ci sono a Roma 360 gruppi - Le carenze legislative - Come realizzare un migliore confronto con gli enti locali

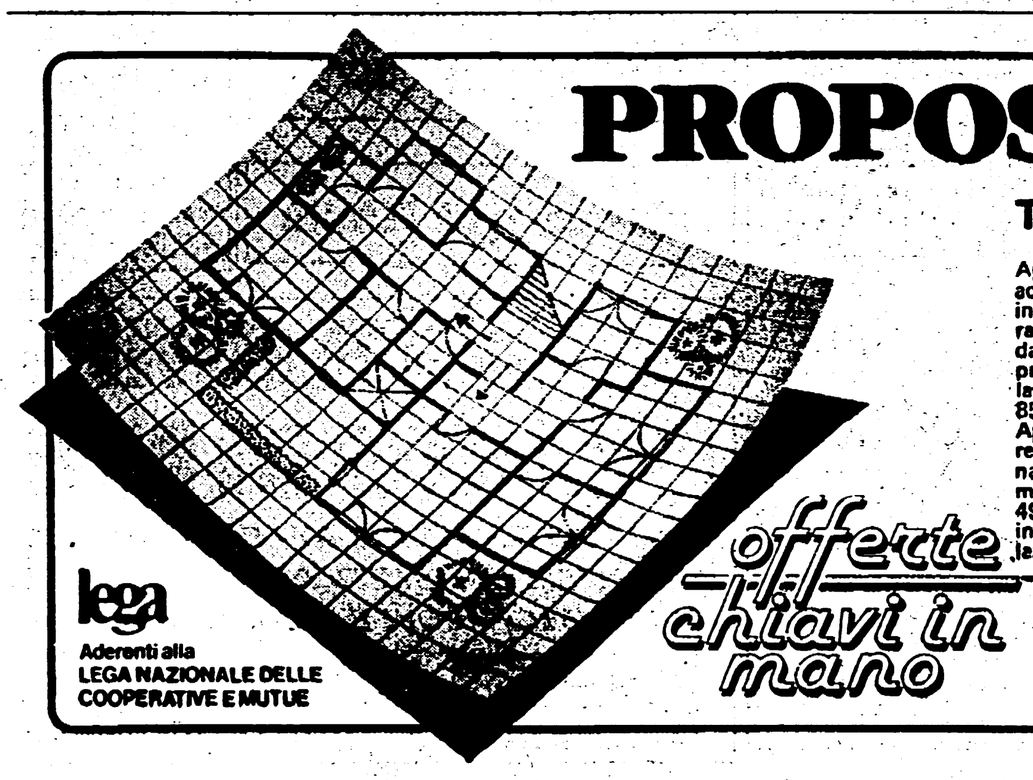
A Roma ci sono 360 gruppi di volontari laici e cattolici composti prevalentemente da donne e da giovani, che intervengono in tutti i campi, in tutti i settori dell'assistenza, dell'emarginazione, della prevenzione (sono mezzo milione gli anziani, 60 mila gli handicappati, 53 mila i tossicodipendenti, 120 mila i lavoratori stranieri, 3500 i nomadi, 2000 i barboni e 30 le aziende in crisi). Il volontariato è una realtà non più sommersa, dispersa, ma vasta e corposa e che pone nuovi problemi, che propone nuovi obiettivi, agli enti locali, alle istituzioni, ai partiti politici, proprio perché è la punta dell'iceberg di una mole di bisogni diffusi tra la gente. Per questo la Federazione comunista ha organizzato un convegno — si è aperto ieri e continua anche oggi al residence Ripetta — che è un contributo reale e non rituale alla discussione che da qualche tempo si è trasferita dalla società civile alla società politica, nel rispetto dei ruoli e delle identità di ciascuno. Tantissimi gli «addetti ai lavori». Presenti tutti i segmenti del volontariato romano, quello che opera nelle carceri e tra gli alcolisti, quello che lavora con gli anziani e gli handicappati, quello che fa protezione civile e quello che fa prevenzione antidroga. Insomma un elenco fitto di nomi e sigle, molto spesso sconosciute ai più. Si è così concretizzato, nella sala Ripetta, quel confronto auspicato da Leda Colombini nella sua ampia e puntuale introduzione, perché non solo sono caduti steccati e barriere ideologiche e culturali, ma anche perché da tutti è stata espressa l'esigenza che i rapporti tra le varie associazioni, gli enti locali e i partiti superi la frammentarietà che è prevalsa finora, e si instauri una nuova e più efficace collaborazione. I problemi sono tanti e non tutti di facile soluzione. A cominciare dal vuoto legislativo. Legge quadro nazionale, regionale o settoriale, per ora non è ancora chiaro quale sia la strada più efficace da perseguire, ha detto l'avvocato Franca Gizzi, che nel Pci dirige il gruppo di lavoro sul volontariato. Certamente bisogna evitare che le istituzioni deleghino al volontariato una serie di compiti e responsabilità; salvaguardando la spontaneità e la gratuità del lavoro volontario, così come sarebbe auspicabile che gli enti locali accogliessero e valorizzassero le indicazioni e i suggerimenti che provengono dalle esperienze concrete degli operatori volontari.

Questo è stato un punto importante anche nella riflessione dell'assessore Franca Prisco che ha rilanciato la necessità per il Pci e per tutte le forze di sinistra di un impegno sulla legge per le autonomie locali ormai inderogabile. Spesso, infatti, gli sforzi compiuti dal Comune e dalla provincia per rispondere concretamente alle richieste del volontariato sono naufragati anche perché il comitato regionale di controllo ne ha bocciato molte delibere. Forse una strada per tentare di superare, per ora, questi ostacoli si potrebbe cercare nella proposta del Pci. Si chiede che gli enti locali mettano a disposizione dei gruppi di lavoro non soldi, ma servizi, cioè spazi, luoghi, strutture in cui autonomamente i volontari possano poi lavorare. Un altro problema sottoposto all'attenzione del convegno è stato quello del riconoscimento giuridico del volontariato. Si è parlato di albi, di elenchi e anche su questo il Pci ha detto la «sua»: l'albo può essere utile come radiografia dell'esistente, come momento di informazione delle molteplici realtà, non certo come imbrigliamento delle varie forze. Per il resto la Regione prevede attraverso una semplice e veloce procedura il riconoscimento dei gruppi.

Un altro punto affrontato ieri è stato quello della crisi della riforma sanitaria e le difficoltà, i drammi che sono costretti a vivere i malati psichici e le loro famiglie per lo svilimento della 180. Tantissime le proposte, gli spunti di riflessione: impossibile riassumerli in queste poche righe. Il Pci però pubblicherà gli atti del convegno. Ciò che è chiaro è che finalmente si esprimano quei bisogni soggettivi che finora non hanno mai potuto trovare spazio, come ha detto Laura Balbo, e a cui il Pci, per la sua storia e la sua cultura, non ha mai guardato con puntualità, come ha riconosciuto Marroni. Ora però si apre una nuova stagione, una nuova fase, lo ha ribadito anche Vetere proprio perché l'emergenza è grande, così come grandi sono le aspettative.

r. la.

PROPOSTE CASA CE.SVI.CO.



offerte chiavi in mano

Tiburtino sud

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini corazzati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.
Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50% non indicizzato, quota contanti dilazionata.
Appartamento tipo B: salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50% non indicizzato.
Appartamento tipo C: monocamera, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato.
Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

Monterotondo

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, cucina, doppi servizi, cantina, posto auto, giardino, costo Lit. 700.000 per mq. mutuo agevolato Lit. 30.000.000, tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso consegna marzo 85.

Tor bella monaca

Appartamenti 2/3 camere, soggiorno, servizi, cucina, cantina, posto auto coperto, costo per mq. Lit. 790.000 mutuo agevolato ventennale Lit 30.000.000 tasso dal 5,50% quota contanti dilazionata, lavori in corso, consegna marzo 85.

Colle fiorito di Guidonia

Appartamento: superfice utile mq. 84, logge mq. 16,50 superfice vendibile mq. 116 circa costo complessivo Lit.600.000 al mq.. consegna immediata mutuo agevolato dal 5,50%.

lega
Aderenti alla
LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

CE.SVI.CO.
Centro Sviluppo Cooperativo
P.zza Dante, 12 - Roma
tel.: 734120/7315680

Concessionaria